LA RIFLESSIONE

DON PIERLUIGI LEVA, PARROCO DELLA PARROCCHIA CENTRALE DI CASALE, PARTECIPA AL DIBATTITO SULLA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA DI OGGI

«L'uomo si conquista col Vangelo»

EUGENIO LOMBARDO

Don Pierluigi Leva, nato a Sant'Angelo Lodigiano il 15 febbraio 1967, oggi parroco della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Martino di Casalpusterlengo, partecipa al dibattito avviato nelle settimane scorse sui temi della missionarietà della Chiesa contemporanea, con particolare riferimento alle esperienze locali sul territorio.

Don Leva è stato ordinato prete nel 1992, quando aveva 25 anni. Il suo primo incarico è stato a Castiglione d'Adda, quale responsabile dell'oratorio: qui è rimasto sino al 1997. Poi è andato per un triennio alla parrocchia di San Lorenzo di Lodi, dove ricorda un confronto con un laicato di formazione adulta. Quindi a Sant'Angelo Lodigiano, alla guida della comunità cristiana di Maria Madre della Chiesa e della frazione Maiano: «Un'esperienza importante – mi spiega – in un quartiere ricco di provocazioni, positivamente vivace, e con alcune sfide portate a termine: la realizzazione di una struttura d'oratorio completamente nuova e un'identità cristiana che andava sviluppandosi concretamente».

Da quanto è parroco a Casalpusterlengo?

«Dal 2012. È una realtà diversa dalle precedenti, si tratta di una parrocchia grande ed impegnativa».

Ecco, volevo appunto chiederle, com'è la relazione tra parrocchia e resto della città?

«È una questione complessa: se la comunità cristiana vive in un paese piccolo o di medie proporzioni, il tessuto è molto più semplice che sia irrorato dalle iniziative e dalle proposte, dalla stessa mentalità interna. Qui abbiamo comunque una comunità cristiana matura, consapevole di un significativo cammino, avviato già nei decenni scorsi».

Quando, precisamente?

«Direi negli anni Sessanta, nel periodo della contestazione: qui vi fu don Enrico Orsini, che aveva un grande carisma, e che condusse la comunità ad essere presente, a non sottrarsi al dialogo».

Caratteristiche che proseguono tutt'oggi?

«La vivacità si è mantenuta, ma i tempi sono diversi. Ci sono tante cose positive ma è altrettanto facile scoprire elementi di tensione. È importante dialogare con tutti ma senza confusione, sapere prendere posizione senza ferire».

In quali casi emerge la confusione, don Pierluigi?

«Quando la Chiesa tenta di approcciare tutti, dimenticando per chi è al servizio, cioè per Gesù e per il Vangelo. Il dialogo affidato al credente, per stare in mezzo al mondo, non deve essere elemento di confusione, ma occasione perché, nonostante le differenze, sia rafforzato ciò che unisce».

Però è proprio attraverso il dialogo che l'uomo giunge al cuore dell'altro...

«La Chiesa vive per l'Altro e per gli altri. Nel Vangelo non si esalta il peccatore in quanto tale, ma si ricorda che gli occhi di Dio sono sempre rivolti ai suoi figli più deboli. L'attenzione che la Chiesa deve costantemente rinnovare è ricordare a tutti che in Gesù abbiamo sempre un'opportunità».

La multi confessionalità religiosa potrebbe essere l'orizzonte del futuro?

«Direi, piuttosto, che le nostre parrocchie oggi sono in grado di accogliere l'esodo delle altre comunità umane in cammino. Ma occorre mantenersi, come credenti, fedeli a Dio e all'uomo, al servizio del Vangelo. Noi vogliamo che l'uomo sia felice e viva in pienezza di spirito. La nostra proposta coincide con Gesù Cristo: non una teoria, ma un uomo da conoscere».

> Occorre creare le condizioni perché il Vangelo sia una parola che attrae. Una parola bella, L'uomo va conquistato con la capacità d'attrarre del Vangelo. Il mondo lontano non esiste più, oggi le genti sono arrivate qui. Se li si ascolta come persone si sviluppano sentimenti di reciprocità

Come si può tradurre?

«Occorre creare le condizioni perché il Vangelo sia una parola che attrae. Una parola bella. Papa Francesco nell'enciclica *Evangelii gaudium* insiste molto su questo. L'uomo va conquistato per la capacità d'attrarre del Vangelo».

Quindi il pluralismo religioso è una debolezza?

«La pluralità non è mai stata un vero problema: anzi, fa nascere i grandi interrogativi sulla vita. Ogni esperienza porta ad interrogarci sull'esistenza. Si tratta di domande importanti. Però dobbiamo preoccuparci che l'uomo non cada nell'indifferenza, nel materialismo, nel sopire per sempre ogni domanda».

La comunità cristiana di Casale ha un atteggiamento molto positivo nell'accoglienza...

«Qui, già da 25 anni, gli stranieri hanno la scuola di italiano e una Caritas parrocchiale impegnata nel volontariato per le necessità di prima assistenza, cercando di evitare atteggiamenti volti al semplice assistenzialismo».

Cioè?

«Si guarda al povero, che necessita di essere ascoltato, come persona. Si sviluppano sentimenti di reciprocità. Un anno fa un nostro operatore ebbe un problema di salute. Una donna straniera, che era stata accompagnata nel percorso di integrazione, quando seppe che lui stava male, chiese se poteva pregare il suo Dio per la guarigione e gli portò il pane che faceva in casa per i propri figli: il dono di una ciambella ad una persona che gli era stata cara».

C'è generosità negli stranieri? O sono più preoccupati di ricevere?

«Ho visto portare indietro gli abiti, lavati e stirati, che erano stati inizialmente consegnati loro, perché potessero essere utili ad altri. Anche nella povertà si può essere di grande aiuto».

La Caritas locale sarà dunque ben voluta...

«C'è chi ci accusa di essere selettivi: raramente si danno pacchi alimentari, se non in vere emergenze realmente verificate; c'è chi dice che aiutiamo troppo gli stranieri, dimenticandoci gli italiani, i nuovi poveri di casa nostra».

Ed è vero?

«Al Centro d'Ascolto abbiamo verificato che il 70 per cento della gente che vi si rivolge è costituito da stranieri. È anche vero che la maggior parte degli italiani non vuole farsi vedere: nasconde la propria indigenza e bussa segretamente alle nostre porte».

È difficile costruire relazioni nuove?

«Una volta un genitore straniero mi chiese se potevo convincere i suoi tre figli a trascorrere le vacanze estive nel loro pese d'origine, in Nordafrica. Si rivolse a me perché i ragazzini gli dicevano di non volere lasciare il Grest. Ma la verità era un'altra, più sottile...».

Quale?

«Le nuove generazioni non si sentono italiane, ma neanche appartenenti ai paesi dei genitori, che a volte non hanno neppure visto: la non appartenenza crea una zona grigia che nell'adolescenza genera sviluppi pericolosi. Per questo, nelle nostre scuole elementari e medie, si insiste sui processi d'integrazione».

In parrocchia, l'azione missionaria è un valore della pastorale?

«Il gruppo missionario parrocchiale è sorto 17 anni fa, grazie all'amicizia con don Luisito Carenzi, ed è tutt'oggi molto attivo, almeno su due fronti. Ha un impegno ad gentes, nel senso che incontriamo i missionari quando rientrano, non solo per la classica raccolta fondi, ma per ascoltare come vivono la fede nelle loro comunità lontane: le giovani comunità non sono minori, ma hanno un entusiasmo a cui attingere».

E l'altro impegno?

«Il mondo lontano quasi non esiste più. Le genti sono arrivate qui. Invitiamo famiglie africane, o dell'America Latina, o di altri paesi, per ascoltare come professavano le loro esperienze spirituali quando vivevano nelle loro terre. Se vogliamo vivere la fede insieme è importante conoscersi».

È difficile questa relazione?

«La lingua è un ostacolo, certe volte. Abbiamo un gruppo dello Sri Lanka: gente profondamente religiosa, ma che fatica a comprendere le parole della celebrazione eucaristica. La condivisione va per gesti. Ma non è sufficiente».

> Se vogliamo vivere la fede insieme è importante conoscersi. La catechesi non è più rivolta al bambino ma alla famiglia: un tempo era lì che si aveva il primo annuncio, oggi questa impronta è rara. A Casale vedo tanti giovani che non vivono una vita da protagonisti: la comunità cristiana deve saperli incontrare

Avete apportato novità allo svolgimento della catechesi...

«Le abbiamo introdotte nel primo biennio delle elementari, e le estenderemo oltre: non c'è più il catechista di riferimento, ma un'equipe di catechisti. La formazione viene rivolta non al bambino, ma alla famiglia nel suo complesso. Spero che i nuclei famigliari si lasceranno gradualmente coinvolgere».

Perché questo?

«Lo considero importante, attuale: un tempo il primo annuncio non era promosso dalle parrocchie, ma dalle famiglie. Il bambino sapeva già pregare, conosceva e condivideva i gesti di carità, compiere od evitare un'azione. Oggi quest'impronta, tranne che in rare realtà, stenta ad essere riconosciuta».

Perché dopo la Cresima i ragazzi lasciano?

«Passare dall'esperienza vissuta alla consapevolezza delle fede non è facile. Lo dico con tristezza, ma purtroppo questi ragazzi se ne andranno e non possiamo farci niente. Certo non tutti, non tutti subito. Cosa vogliamo da loro: stazionari senza mordente o credenti che sappiano essere sale e luce nel mondo? Intanto che li abbiamo per i percorsi della iniziazione cristiana, come è possibile lavorare? Ci impegniamo perché possano incontrare una comunità bella, attraente, vera. Così che quando sentiranno parlare di fraternità, possano vederla in atto e scoprire un amore che sia concreto. Io ne sono certo: se ne andranno... torneranno».

Cosa vorrebbe cambiare nella Chiesa d'oggi?

«Ci sono alcune sofferenze, ma non è facile tirare una riga e voltare pagina. Qui a Casale vedo tanti giovani che non vivono da protagonisti la loro vita. Tocca alla comunità cristiana saperli incontrare, trovare la strada per raccontare la bellezza della proposta evangelica. Gli scandali vengono enfatizzati, le risorse più profonde, di preti e suore e laici coinvolti e consapevoli, invece nascoste».

In cosa spera lei, don Leva?

«Che l'uomo possa incontrare l'amore del Signore attraverso la Chiesa. Con l'enciclica *Amoris laetitia*, Papa Francesco ha gettato un sasso nello stagno: molti sposi separati vivono oggi una vita cristiana ferita, e vorrebbero celebrare pienamente l'eucarestia. Personalmente, percepisco la loro sofferenza».

Quanto è condiviso questo pensiero nella Chiesa?

«Una volta un separato mi ha detto: assolvete tutti, assassini, violenti, corrotti, tranne me, reo di una separazione. Io credo che la Misericordia della Chiesa sia la risposta efficace. C'è davvero qualcuno che potrà non esserne mai toccato?»

SABATO 18 FEBBRAIO

TRE INCONTRI DI PREGHIERA CON IL CENTRO MISSIONARIO

Sabato 18 febbraio alle ore 15, il Centro Missionario Diocesano propone a tutti i membri dei gruppi missionari un incontro di preghiera a livello vicariale nei seguenti luoghi:

- Vicariati Casalpusterlengo e Codogno all'oratorio di Casalpusterlengo, via Cesare Battisti
- Vicariati di San Martino, Lodi, Lodi Vecchio e Sant'Angelo a San Martino
- Vicariati di Paullo e Spino d'Adda all'oratorio di Zelo Buon Persico